

IL FOCUS

Assegnisti e precari cronici: l'esercito dei 43 mila che manda avanti gli ospedali

**PIÙ DIFFICILE
NEI PRONTO SOCCORSO**

*Meno persone, aumento
dei carichi di lavoro,
così le file diventano
ancora più chilometriche*

**TRA 4 ANNI
MANCHERANNO
24MILA MEDICI**

**TRA IL 2004 E IL 2008
39 MILA UNITÀ IN MENO**

Sono i dati dell'Istat: si è passati da 319 mila medici occupati a 280 mila. Nel 2008, la ragioneria dello Stato ha contato 8.239 precari

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - Gli ospedali italiani sopravvivono grazie ad assegnisti e a precari cronici. Vanno avanti con camici bianchi divisi tra professione pubblica e studio privato, due attività diverse con confini sempre più sfumati. Tutto è frutto di un sistema sanitario malato che si nutre di turni sfibranti e di contese in sala operatoria. Nella nostra sanità ci sono all'incirca 43 mila precari, in bilico tra bilanci costantemente in rosso e «razionalizzazioni irrazionali». Un fenomeno, questo, in costante peggioramento. Se infatti nel 2004 l'Istat ha censito 319 mila medici occupati, nel 2008 ne sono stati contati 280 mila in meno (280 mila). Come sottolinea l'Anao-assomed (l'associazione dei medici dirigenti), il Conto annuale 2008 della Ragioneria dello Stato conta solo per la dirigenza 8.239 precari tra medici, veterinari e dirigenti sanitari, professionali, tecnici ed amministrativi. Senza contare poi il blocco del turn-over. Si stima che nei prossimi 4 anni andranno in pensione 30 mila medici a fronte di all'incirca 6 mila sostituiti. Mancheranno all'appello 24 mila medici che non potranno non influire sulla qualità del servizio.

L'emergenza fa più paura nei Pronto Soccorso dove sono già in aumento i carichi di lavoro e dove le liste di attesa sono sempre più chilometriche. Secondo i dati del ministero dell'Economia, come ricorda la Fp-Cgil Medici, tra i medici

ci sono 7.000 precari, ma ce ne sono almeno altri 5.000 che non sono censiti perché hanno contratti diversi dal tempo determinato, a gettone, a consulenza, a prestazione. Solo nel Lazio ce ne sarebbero almeno 1.700. Secondo i sindacati, a essere più a rischio sono punti nevralgici come quelli che gestiscono servizi che si reggono quasi interamente sui precari. Anche l'assistenza sanitaria in carcere è al palo, considerato che su 5.500 addetti 5 mila sono precari. I vuoti in corsia sono ancora più evidenti nelle regioni alle prese con il deficit sanitario più alto e rigorosi piani di rientro, come Sicilia, Campania e Calabria.

In questo clima di incertezza e di confusione organizzativa, la lite tra medici avvenuta a Messina è solo la punta dell'iceberg. La sanità siciliana, concentrata a sanare il proprio bilancio, potrebbe aver ben altri problemi che quelli solo economici. «Al di là di annunci trionfanti di raggiunte parità - dicono Massimo Cozza e Renato Costa, segretario nazionale e regionale della Cgil-medici - di bilancio e promesse di livelli di normale eccellenza, in Sicilia nulla è stato fatto per migliorare la qualità delle strutture, nessun percorso è stato avviato per la gestione del rischio clinico, da nessuna parte esistono proto-

colli operativi per sapere chi fa che cosa». Per Cozza e Costa «in una condizione di caos come quella descritta i medici che si dividono tra attività privata e pubblica possono confondere i ruoli e pensare di gestire il paziente privato nel pubblico e viceversa, così come può accadere che figure professionali non autorizzate possano svolgere impropriamente compiti assistenziali». E' il caso di borsisti che, anziché fare ricerca, passano ore in sala operatoria. O di infermieri costretti a turni massacranti. L'Ocse ha stimato una carenza nel nostro paese di 60 mila infermieri costretti ad assistere molti pazienti per volta. «La sanità pubblica ha bisogno di risorse adeguate da non sprecare - concludono Cozza e Costa - di una riorganizzazione con procedure condivise e di una libera professione intramuraria trasparente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

